

Belmonte, ex fedelissimi contro Spera Si riaprono le indagini su due omicidi

False ipotesi e depistaggi. Lotte per il potere e «tragedie» mafiose. L'omicidio di Antonino Profeta, l'allevatore di Belmonte Mezzagno, ha costretto gli investigatori a rivedere gran parte delle indagini condotte in questi anni sul mandamento capeggiato dal superlatitante Benedetto Spera.

Tra tanti dubbi, gli inquirenti paiono avere per ora una sola certezza: una scia di morti ammazzati ha riaperto la lotta per la successione al vertice del mandamento di Belmonte. E chi guida la fronda forse un tempo sedeva al fianco di Spera.

Gli inquirenti sono convinti che gli omicidi di Gregorio Santangelo, Antonino Chinnici e, appunto, quello di Profeta fanno parte di un'unica strategia. I killer hanno eliminato personaggi ritenuti vicini a Spera: un modo, questo, per costringere il ricercato a uscire allo scoperto. Resta da capire chi comanda, e con quali coperture, questo nuovo schieramento. L'ipotesi più accreditata è che il gruppo sia diretto da un ex fedelissimo del vecchio capomafia. Lo stesso gruppo che quattro anni fa avrebbe commesso almeno un paio di omicidi con lo scopo preciso di attribuirli a Piero Lo Bianco, nemico giurato di Spera. Una classica «tragedia mafiosa». Lo Bianco è stato inghiottito dalla lupara bianca nell'agosto del '96. Sta di fatto, però, che una pistola che sarebbe stata in uso al suo gruppo è tornata a sparare.

Fino a oggi al clan di Lo Bianco venivano attribuiti i delitti di Mario Monte e Luigi Frangiamore, commessi tra il luglio e il novembre del '95. Allora gli inquirenti erano convinti che entrambi fossero stati eliminati da Lo Bianco nella «guerra» contro Spera. Forse si trattava di una pista sbagliata. La stessa pistola, calibro 7.65, che uccise Monte e Frangiamore ha assassinato nel maggio scorso Antonino Chinnici, un imprenditore di Belmonte. Un dato oggettivo, riscontrato dalle perizie della polizia scientifica, che pone adesso le indagini davanti a un bivio. O il clan Lo Bianco è tornato a uccidere, oppure anche quei due delitti non vennero compiuti dal rivale di Spera, bensì da qualcuno che voleva metterlo in cattiva luce.

Se l'ipotesi della «tragedia» è quella giusta, tre anni fa i killer raggiunsero il loro scopo. Lo Bianco cadde in disgrazia, finché qualcuno lo convocò a un appuntamento dal quale non tornò mai più. E adesso quel qualcuno, con la stessa pistola di tre annifa, ha ricominciato a seminare morti ammazzati.

Ma chi ha uomini e mezzi per sfidare sul campo Spera? Chi dei suoi seguaci ha il peso necessario per contrastare l'anziano capomafia, amico personale di Bernardo Provenzano? Nessuno per ora sa rispondere a questa domanda.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS